

Segue dalla prima

Ma non è detto che riesca ad approvare il ddl in extremis (il Senato chiude per ferie giovedì). Il centrosinistra promette ancora barricate: ostruzionismo senza quartiere in commissione (riconvocata ieri sera alle 21,30 e andata avanti per tutta la notte) e poi in aula. Un ostruzionismo che adesso, nel clima incandescente che si è creato, si estende anche ai decreti in attesa di approvazione. Stamani la seduta si annuncia tesa. Si partirà contestando l'ordine dei lavori.

Ieri è stata la giornata dei colpi di scena. La maggioranza nella sua folle corsa verso l'approvazione del ddl Cirami ha colto al volo l'occasione offerta da una svista del senatore Mario Cavallaro della Margherita ed ha votato un emendamento dell'opposizione per poter far decadere una novantina di altri emendamenti del centrosinistra e accelerare i tempi. Adesso il testo che arriverà in aula è un testo stravolto che non contiene neppure la nozione di «legittimo sospetto». Quella del Polo, che ha definitivamente scoperto le carte di questa partita a poker di fine luglio. Una partita che si gioca in parallelo con il processo di Milano Imi-Sir che vede come imputati, il premier e Cesare Previti. Solo la lettura in

“ La Destra vota un emendamento della Margherita che per una svista taglia quelli successivi ma cancella la definizione “legittimo sospetto” ”



Rutelli: «Il proposito della maggioranza è indecente: far saltare con ogni mezzo un processo che coinvolge il premier. Noi faremo una lotta per la libertà» ”

Legittimo sospetto, il Polo pronto a tutto

Battaglia fino a notte fonda in Senato, la legge va in aula domani. Ostruzionismo dell'Ulivo

trasparenza dell'ulteriore accelerata del Polo in Commissione e della vicenda milanese (ieri i giudici hanno deciso di andare avanti e di negare la sospensiva chiesta dagli avvocati) può consentire di comprendere la determinazione del centro destra. Può consentire anche di comprendere certi imbarazzi dei centristi e di An. E di capire il clima in cui ieri è stata «sospesa», o meglio «congelata» da parte di Pera la conferenza dei capigruppo e riconvocata quattro ore dopo. Pro-

prio a Pera ieri si era di nuovo rivolto Piero Fassino chiedendogli di non mettere nell'ordine del giorno dell'aula il ddl sul legittimo sospetto e di rinviare la discussione a settembre: «Pera è la seconda autorità dello Stato ed ha una delicata responsabilità istituzionale. Mi auguro che abbia saggezza». Secondo quanto ha riferito Willer Bordon, il presidente del Senato sarebbe stato contrario a portare il ddl Cirami in aula ma poi si sarebbe assoggettato alla forza dei

numeri in conferenza dei capigruppo. Per tutto il giorno Pera avrebbe cercato di mediare ma poi si è dovuto rassegnare all'insistenza del centrodestra. Renato Schifani, Fi, ha precisato che «se i lavori in commissione Affari costituzionali non saranno conclusi, il ddl Cirami non si potrà discutere in aula». E questo lascia aperta una possibilità per il centro sinistra se con l'ostruzionismo riesce ad ostacolare la conclusione dei lavori in commissione. Ma la tensione ormai si

taglia con il coltello. Ieri pomeriggio per ben quattro volte è venuto a mancare in aula il numero legale provocando sospensioni e infine il rinvio della seduta a stamani alle 9,30. La giornata comincia con il giallo della conferenza dei capigruppo congelata. Le interpretazioni sono molteplici. La più diffusa è che il centrodestra voglia annusare l'aria, vedere cosa accade a Milano, sondare le reazioni. È chiaro che la partita si sta giocando anche nella maggioranza, fra l'ala

oltranzista e coloro che almeno vorrebbero salvare la faccia. Fra questi c'è Luca Volonté, Udc. Prova a dichiarare che secondo lui occorrerebbe rinviare a settembre e viene brutalmente redarguito dallo stesso padre del provvedimento, Melchiorre Cirami (del suo stesso partito), e dal capogruppo dell'Udc al Senato, Francesco D'Onofrio. Volonté è costretto a fare marcia indietro: «Sono dispiaciuto e amareggiato che una mia personale opinione sui tempi di approvazio-

ne del ddl sul legittimo sospetto abbia irretito veramente fuori misura i colleghi D'Onofrio e Cirami. Anche io auspico che il progetto di legge veda l'approvazione del Senato prima della pausa estiva...». Non a caso Gianfranco Fini ha deciso ieri di mettere i piedi pesantemente nel piatto facendo quadrato intorno al ddl e richiemandosi al diritto «di ogni cittadino di avere certezza di essere giudicato in modo imparziale». Nel pomeriggio, il blitz sull'emendamento presentato dal senatore della Margherita Mario Cavallaro. È uno dei tanti emendamenti presentati dall'opposizione all'articolo 1 del ddl Cirami (composto di tre articoli). Sicuramente un emendamento «mal congegnato». Che cambia profondamente il testo: riduce la possibilità di remissione alla sola fase dell'appello e elimina la dizione «legittimo sospetto». La maggioranza lo vota. L'approvazione

del nuovo testo fa cadere automaticamente i novanta emendamenti presentati dall'Ulivo all'articolo 1. I senatori del centrodestra spiegano di aver usato questo trabocchetto per far cadere gli emendamenti e guadagnare tempo, con l'intenzione di ripristinare il testo originario direttamente in aula. «Sono magliari, venditori di soffe», Willer Bordon è fuori di sé. Giuseppe Ajala: «Non si è mai vista una maggioranza parlamentare che rinunci in maniera strumentale alle proprie posizioni». «Un vero e proprio blitz - commenta il senatore Stefano Boco - ma sono rimasti 51 emendamenti. A occhio e croce sono 25 ore di discussione, le useremo tutte, faremo parlare tutti i senatori dell'opposizione anche quelli che non appartengono alla commissione». Gavino Angius: «Mi viene davvero da ridere. Noi non abbiamo fatto nessun pasticcio. Semmai è la Cdl che si è fatta un autogol votando un emendamento del centrosinistra e rinunciando di fatto al "legittimo sospetto". Sono disperati e divisi». La lettura del centrosinistra è omogenea. C'è un nesso fra ciò che sta accadendo in commissione e la vicenda di Milano dove il tribunale nel primo pomeriggio ha respinto la richiesta di rinvio del processo Imi-Sir presentata dai difensori di Attilio Pacifico e Renato Squillante. Ne sono convinti anche Guido Calvi e Massimo Brutti. Ne è convinto Francesco Rutelli: «Il proposito della maggioranza è indecente: far saltare con ogni mezzo (giudiziario o legislativo, non importa) un processo che coinvolge il premier». La battaglia dei senatori dell'Ulivo? «Una battaglia di fierezza e libertà».

Luana Benini

Giulietti: «Il Cda Rai vuole "processare" Primo piano»

ROMA «Purtroppo è confermato: nell'ordine del giorno del Cda Rai di domani e dopodomani è stato ufficialmente inserito nell'ordine del giorno l'esame della puntata di Primo piano dedicata ai fatti di Genova». Lo afferma il deputato Ds Giuseppe Giulietti, secondo il quale «la farsa del processo al programma realizzato da Tg3 e Raitre è delirante e degna dello spirito dei tempi. Uno spirito ormai contrassegnato da forme di intolleranza senza limiti verso ogni forma di comunicazione, non dico non allineata, ma semplicemente rispettosa dei diversi punti di vista». «A quanto mi risulta, l'ordine del giorno del consiglio di amministrazione - prosegue Giulietti - recita testualmente: "Discussione sulla puntata ed eventuali provvedimenti". È evidente - secondo il parlamentare della Quercia - lo scopo intimidatorio: diffidare chiunque dal raccontare i fatti più scabrosi della società italiana».



Un cartello mostrato alla manifestazione di ieri davanti a Senato a Roma

La Porta di Dino Manetta



Milano, ora gli imputati si ammalano

Imi-lodo Mondadori, l'ira della Boccassini: «Aspettano notizie da Roma...»

la scheda

L'Alta Corte decide in ottobre

MILANO Nel marzo scorso, tutti gli imputati dei processi milanesi Sme e Imi-Lodo Mondadori (Previti e Berlusconi in testa) hanno presentato istanza di remissione, per chiedere alla Corte di Cassazione il trasferimento a Brescia dei loro processi. La norma attuale prevede che la remissione venga accolta solo quando ci sono condizioni oggettive che possono influire sulla serenità di giudizio dei giudici. Non è possibile invece il trasferimento di un processo per legittimo sospetto, ovvero perché si ritiene che l'ambiente sia ostile agli imputati: ad esempio perché a Milano ci sono state manifestazioni come quella del Palavobis, i girotondi, le esternazioni dell'ex procuratore generale Saverio Borrelli. La giurisprudenza, da più di 20 anni esclude il ricorso a questa formula, pericolosa per la sua genericità, e proprio per questo la Cassazione non aveva potuto accogliere le richieste degli imputati e aveva rimbalzato la patata bollente alla Corte Co-

stituzionale che adesso dovrebbe sciogliere il nodo: ad ottobre stabilirà se la richiesta di Previti e Berlusconi può essere accolta o se collide con altri principi costituzionali, come quello che stabilisce che un imputato non può essere sottratto al giudice naturale. La normativa vigente con ogni probabilità non avrebbe dato nessuna possibilità alla Consulta di accogliere la richiesta e dunque, con prassi consolidata, il centro destra sta cercando di cambiare in parlamento le regole del gioco. Il ddl Cirami non solo reintroduce il legittimo sospetto come motivo di remissione di un processo. Stabilisce anche che un processo può essere trasferito se l'imputato diffida del giudice per le sue idee o per la sua adesione ad associazioni. Ad esempio Previti, anticipando l'entrata in vigore della legge, ha chiesto l'elenco dei magistrati iscritti alle correnti di sinistra della magistratura per verificare se i suoi giudici sono anche suoi avversari politici. Ma soprattutto il ddl Cirami stabilisce che un processo su cui pende un'istanza di remissione venga sospeso finché la Cassazione non si è pronunciata. Se passasse avrebbe quindi un effetto immediato: oltre a dare alla Consulta (e di conseguenza alla Cassazione) maglie più larghe per accogliere le richieste degli imputati impedirebbe il congelamento dei processi.

per «manifesta sovrabbondanza». Ultima questione, l'interrogatorio degli imputati. Carfi, nelle passate udienze aveva ricordato alle difese ciò che prevede il codice: gli imputati che vogliono essere interrogati devono venire personalmente in aula a comunicarlo. Con insistenza ha sollecitato un calendario degli interrogatori, ma senza risposte. Coloro che volevano deporre avrebbero dovuto presentarsi ieri, ma confidando nel fatto che le udienze sarebbero saltate, non si è visto nessuno. Le difese hanno dichiarato che tutti i loro assistiti volevano essere interrogati: avevano fatto la stessa cosa al processo Sme, nell'attesa avevano fatto rinviare diverse udienze e alla fine nessuno si era presentato. Anche su questa faccenda Carfi non ha perso tempo e accogliendo la richiesta della pm Ilda Boccassini ha deciso di acquisire i verbali delle dichiarazioni rese dagli imputati durante le indagini preliminari. Con questo il dibattimento è chiuso e il processo, centro destra permettendo, potrebbe avviarsi alle conclusioni. Dopo l'ultima camera di consiglio prima delle ferie estive il presidente Carfi ha augurato a tutti buone vacanze con un appuntamento al 19 settembre. Per quella data l'udienza sarà dedicata alla discussione delle eventuali richieste istruttorie ex articolo 507 (le richieste che si pongono dopo la conclusione del dibattimento) e ad eventuali dichiarazioni spontanee degli imputati. Poi requisitorie, arringhe e sentenza. Con la spada di Damocle del ddl Cirami che pende sul processo, con l'istanza di remissione che deve ancora essere vagliata dalla Corte Costituzionale e dalla Cassazione e col rischio, comunque, che il processo concluso a Milano si riapra a Brescia ripartendo da capo.

Susanna Ripamonti

Segue dalla prima

E Ilda Boccassini non può far a meno di constatare che proprio adesso che ci si avvia alla conclusione del processo, imputati che in due anni si saranno presentati in aula cinque volte, usano i certificati medici per bloccare il processo. «Viene quasi il sospetto - dice con inevitabile sarcasmo - che si voglia aspettare l'esito del disegno di legge in esame al Senato, che consentirà di sospendere questo processo. Non so che dire, mi rimetto alla decisione del Tribunale».

Alessandro Sammarco, l'avvocato di Previti si infiamma come una scatola di cerini: «Il pm accusa gli imputati di aver attuato una strategia dilatoria, non si può permettere che insinuino i certificati medici presentati siano falsi, perché questo sta dicendo la dottoressa Boccassini. Questi comportamenti devono essere censurati, il tribunale deve prendere provvedimenti, quei provvedimenti nei confronti del pm che non ha mai voluto adottare». Immediatamente lo stoppa il presidente Paolo Carfi e gli ricorda che non ha mai preso provvedimenti di censura neppure nei confronti delle difese, e i motivi non sarebbero mancati. Poi, dopo un'interminabile camera di consiglio decide: i certificati medici prodotti dagli imputati non attestano un aggravarsi della malattia per la quale, in entrambi i casi, era stata indicata una prognosi già scaduta. Facendo riferimento a una lunga serie di sentenze della Cassazione, ricorda che l'impedimento che non consente a un imputato di partecipare al suo processo è legittimo solo quando è motivato da ragioni che non possono essere superate. La bronchite cronica di Squillante non rientra in questa casistica, proprio perché è cronica e

neppure i postumi dell'operazione di Pacifico, per i quali gli sono stati consigliati cura e riposo, ma nulla che legittimi la sua prolungata assenza. Dunque il processo continua.

Continua mentre a Roma il centro-destra si affanna per far approvare il ddl Cirami, l'ultima arma letale sganciata per bloccare definitivamente i processi milanesi. Continua mentre in assoluta sintonia col parlamento le difese degli imputati intensificano le manovre ostruzioni-

stiche per evitare che il dibattimento si concluda. Il processo Imi-Lodo è ormai alle ultime battute, se la pausa estiva non fosse alle porte nel giro di poche settimane potrebbe arrivare a sentenza e questo è proprio ciò che si vuole evitare. Previti non deve essere giudicato, Berlusconi con ogni probabilità è già in salotto: il processo Sme, in cui è imputato, ha chiuso per ferie, riprenderà a settembre, ma ha ancora tempi lunghi e prima della sua conclusione probabilmente sarà già passato il

ddl voluto dalla maggioranza, che tra i vari articoli prevede che in presenza di istanze di remissione un dibattimento si blocchi, fino alla decisione della Cassazione. Il processo Imi-Lodo è altrettanto a rischio, ma ha qualche probabilità in più di arrivare al termine, anche se la sentenza potrebbe comunque essere rimessa in discussione da un accoglimento dell'istanza di remissione, ancora da definire.

Il presidente Carfi procede a testa bassa, deciso a non concedere

nulla alle strategie dilatorie, mentre arrivano lettere di protesta degli imputati Squillante e Pacifico. Gli avvocati protestano, ritenendo violato il diritto di difesa, ma Carfi decide di cancellare dalla lista due testi, che da mesi dovrebbero essere ascoltati ma continuano a non presentarsi in aula. Anche qui, siamo al paradosso: un tal dottor Cerina, ex commercialista del gioielliere Bulgari, è un cittadino italiano, residente in Svizzera ma domiciliato in Inghilterra a un indirizzo che le stesse

difese dichiarano di non conoscere. Dunque non potrebbe essere sentito neppure per rogatoria. Convocato più volte ha fatto mandare da un suo assistente svizzero lettere in cui diceva di non potersi presentare. E in attesa di questo teste fantasma si sono ulteriormente dilatati i tempi. È possibile? Carfi decide che la giustizia deve avere tempi ragionevoli, che sugli argomenti su cui dovrebbero essere sentiti questi testimoni molte altre deposizioni sono state raccolte. Dunque li cancella